

Il Consiglio del Corso di Laurea in Filosofia, dell'Università degli Studi di Cassino, riunitosi il 29 aprile 2010, alle ore 09.00, presso l'aula 2B, sita in via Zamosch 43, posto come punto 3 bis all'o.d.g. un confronto sulle linee programmatiche della riforma universitaria in atto (legge 133/2008), dopo lunga e articolata discussione, dichiara di condividere pienamente l'esigenza, avanzata nel testo di legge, di una ristrutturazione complessiva del settore dell'istruzione superiore mirata a razionalizzare l'impiego delle risorse e la dislocazione delle sedi, eliminare sprechi e proposte formative di basso profilo, armonizzare l'intero sistema al suo interno e con quelli degli altri paesi europei, rendere trasparenti e rigorose le procedure di reclutamento del personale docente, *ma di ritenere che i mutamenti introdotti da tale legge stiano producendo, di fatto, effetti opposti a quelli auspicati.*

Invece di investire nella ricerca e nell'istruzione pubblica, si tagliano sempre più le risorse, invece di armonizzare l'offerta formativa a standard internazionali, si continua a incentivare frammentazione e deregolamentazione, invece di offrire maggiori garanzie si producono più precari e un futuro più incerto per tutti i lavoratori del settore.

Nello specifico, il Consiglio esprime la propria viva preoccupazione per:

- La messa in esaurimento della figura del ricercatore a tempo indeterminato, sostituita da nuove forme di precariato e l'introduzione di criteri di discriminazione tra gli attuali ricercatori a tempo indeterminato e i futuri ricercatori a tempo determinato, per quanto riguarda l'accesso alla II fascia di docenza.
- L'equiparazione del carico didattico dei ricercatori a quello dei professori di prima e seconda fascia.
- La contraddittoria pretesa di rilanciare formazione e ricerca decurtando i fondi ad esse destinati, con il drastico taglio del FFO e dei fondi PRIN che, uniti alla programmata introduzione della possibilità di trasformare le università pubbliche in fondazioni private, introducono per gran parte degli atenei una condizione del tipo "o bere o affogare", sospingendoli verso la drammatica scelta: o privatizzazione o scomparsa.
- La trasformazione in senso sempre più verticistico del governo dell'Università, con i poteri decisionali concentrati nelle mani dei Rettori e di Consigli di Amministrazione composti anche da membri esterni non vincolati a fornire risorse all'istituzione da loro co-gestita.
- La riduzione del *turn-over* del personale alla semiparalisi attraverso il blocco del medesimo al 20% per cinque anni
- L'avvio di un complessivo processo di *aziendalizzazione* del processo di produzione dell'istruzione, in cui il percorso formativo è concepito, non più in funzione del discente come persona, della sua capacità critica e inventiva, della sua sensibilità sociale ed etica, ma in funzione della sua utilizzabilità da parte del futuro datore di lavoro. L'istruzione del cittadino smette di essere considerata, come ancora ammonisce a fare la Costituzione italiana, un bene primario che lo Stato deve garantire, tutelare e incrementare, per divenire un servizio a pagamento che istituzioni o privati possono offrire, stabilendone il prezzo. Un processo, dunque, che risulta, nei fatti, incompatibile con l'obiettivo di una formazione di alta qualità, auspicato nel testo della legge stessa.

Trasformazioni che introducono seri rischi di:

- scomparsa delle garanzie che tutelano la libertà e autonomia di insegnamento;
- ulteriori dequalificazione e frammentazione dei percorsi formativi e ulteriore ritardo di quell'indispensabile processo di internazionalizzazione dell'università italiana senza il quale non è possibile un suo rilancio;

- impossibilità per le attuali fasce del precariato universitario, e per i futuri ricercatori, di accedere a più stabili forme di rapporto lavorativo;
- eliminazione di ogni tetto per le rette, aumento indiscriminato delle tasse da pagare per gli studenti e trasformazione degli studi superiori in un bene d'*élite* cui solo i più abbienti possono accedere.

Fatte queste valutazioni, il Consiglio decide:

- di proclamare lo *stato di agitazione permanente*, raccordandosi alle iniziative analoghe in atto sul territorio nazionale ed europeo, in difesa dell'Università pubblica, del libero accesso alla formazione superiore, della sua qualità e autonomia.
- di aderire alla proposta, lanciata dalle associazioni universitarie ai ricercatori di tutti gli atenei, di dichiarare pubblicamente la propria astensione dall'attività didattica per l'AA 2010-2011, e all'invito lanciato dalle stesse associazioni ai docenti associati e ordinari a non accettare, per il suddetto periodo, incarichi didattici superiori a quelli contemplati dai loro obblighi contrattuali.
- di aderire alla settimana di mobilitazione promossa dalle associazioni universitarie, dal 17 al 22 maggio, e alla manifestazione nazionale di tutte le componenti universitarie prevista per venerdì 21 maggio 2010.

Oggi più che mai, tutti i settori dell'istruzione pubblica, tutti gli ambiti della società italiana. tutte le persone che comprendono la gravità di questa liquidazione dell'università e della scuola pubbliche, e i danni che essa può infliggere ad intere generazioni, devono unirsi e diventare massa critica per imporre, con lotte trasparenti e proposte costruttive, *la revoca della legge 133/2008* e l'avvio di un reale processo di ristrutturazione che, partendo dal basso, coinvolgendo realmente scuola, università e società, miri al rilancio, e non all'affossamento, della pubblica istruzione di base, media e superiore in Italia e in Europa.